



ANALISI  
COMMENTI

Il corsivo del giorno



di Massimo Gaggi

## AMERICA, LA PENTOLA CHE SCOPPIA

**L'**America, si dice spesso, è una pentola a pressione: una società piena di energia ma con un fondo selvaggio, violento e col «peccato originale» (parole di Joe Biden di ieri) dello schiavismo che rimane una ferita aperta nonostante la fine della segregazione e la stagione dei diritti civili. Una società compressa da leggi rigide, da una giustizia penale durissima e da una polizia che spesso fa un uso eccessivo della forza.

Ogni tanto la pentola scoppia: violenza e brutalità degli agenti provocano incidenti o vere rivolte. La più grave, quella del 1992 a Los Angeles per il caso Rodney King: 63 morti e 2400 feriti. Anche negli ultimi decenni si sono scatenate guerriglie urbane, assai meno cruente, da Ferguson a Baltimore. Ma a Ferguson, dopo incendi e saccheggi notturni, la gente capi che stava distruggendo la sua stessa comunità. Il coprifuoco funzionò e i black block arrivarono da fuori vennero isolati. A Baltimore i saccheggi li fecero studenti liceali appena usciti di scuola: le famiglie reagirono e bastò l'appello di un leader nero che era stato al fianco di Martin Luther King, Elijah Cummings, a placare gli animi.

La reazione all'uccisione di George Floyd è cosa diversa: un incendio che si propaga in tutto il Paese con eruzioni di violenza spontanea e atti di guerriglia urbana ben organizzati. Ci sono movimenti neri esasperati che non predicano più la resistenza non violenta, mentre il governatore del Minnesota che — decisione senza precedenti — ha mobilitato l'intera Guardia Nazionale, avverte: gruppi anarchici e della supremazia bianca cercano di alimentare il caos. E crescono i timori di interferenze straniere (soprattutto Russia) per destabilizzare gli Usa, come già avvenuto nel 2016. Ancora nel tunnel del coronavirus, l'America vive la sua ora più buia. Con un presidente che, anziché calmare gli animi, adotta lo slogan coniato dallo sceriffo di Miami 50 anni fa: «Se saccheggiate, spariamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Futuro** Ci sono norme da rispettare; ma il Paese deve ripartire. Per davvero. Adesso bisogna scommettere sul futuro

# RAFFAELLO E L'ITALIA CHE SIAMO UN SISTEMA DI BELLEZZA E VALORI

di Aldo Cazzullo

SEGUE DALLA PRIMA

**Q**uesta storia è una metafora dell'Italia ferita che prova a ripartire. Per cento giorni il tempo è stato come sospeso. Le prime chiusure, i tentativi sbagliati di riaprire, poi il lungo blocco. Il dolore e la paura, certo. Il danno economico, gravissimo, ancora da ristare. Ma anche un sentimento di attesa, di stasi, appunto di sospensione, fermi ma attenti a cogliere il primo movimento dell'altro per mettersi a propria volta in moto. Roma in questi giorni è bellissima e strana. I quartieri sono pieni; il centro è quasi sempre vuoto. La fontana di Trevi, che i romani considerano un posto per turisti, è surreale: l'unico rumore è quello dell'acqua. Qualche bar, molti ristoranti e praticamente tutti i grandi alberghi sono ancora chiusi. Qualcuno si prepara a riaprire verso metà giugno; altri sono rassegnati ad attendere settembre. E un grande albergo romano è una media azienda, da centinaia di dipendenti.

Anche Milano ha angoli surreali. I grattacieli di Citylife (e di piazza Gae Aulenti) sono stati un

grande business edilizio, gli attaccanti dell'Inter e gli influencer della rete ci si trovano benissimo; ma senza gli impiegati, a casa in smart working, l'indotto è fermo: i bar, i ristoranti etnici, le paninoteche incassano un quinto del normale. Gli spazi pensati per essere percorsi dalla vita, dal lavoro, dalle energie sarebbero vuoti e zitti, se non fosse per qualche studente che non ha una scuola dove andare.

È evidente che la normalità non può essere questa. Ci sono norme da rispettare; ma il Paese



**Iniziativa  
Non colpevolizziamo  
chi preferisce attendere;  
ma è giusto riconoscere  
il merito di chi ha riaperto**

deve ripartire. Per davvero. Rischiare per la movida non ha senso; scommettere sul futuro, sì. Non si tratta di colpevolizzare chi ha fatto i suoi calcoli e preferisce attendere; ma è giusto riconoscere il merito di chi ha riaperto o sta per farlo, a costo di rimetterci, per rispetto verso i dipendenti e il pubblico, per il gusto dell'intrapresa e del lavoro ben fatto, senza aspettare i soldi pubblici (che ovviamente devono arrivare).

La stagione turistica sarà incerta. Occorre trasmettere all'estero l'idea che il nostro è un Paese sicuro; consapevoli che il numero degli stranieri non sarà comparabile a quello degli anni scorsi. Quindi l'accoglienza e i prezzi vanno ricalibrati sulle tasche degli italiani.

La velleità dei test d'ingresso in Sardegna e in Sicilia sarà ovviamente abbandonata: è impraticabile, sia sotto l'aspetto costituzionale — una Regione non può negare l'accesso ad altri italiani —, sia sotto quello pratico (che si fa,



**Impegno  
Dovremo muoverci  
con misura e intelligenza.  
Far ripartire i cantieri,  
preparare nuovi progetti**

si trasformano porti e aeroporti in un gigantesco laboratorio di analisi?). Questo non significa il «liberi tutti». Dovremo muoverci con misura e intelligenza. Ma muoverci. Far ripartire i cantieri, preparare nuovi progetti. Anche per recuperare almeno in parte il tempo perduto, mettere in sicurezza il territorio, restaurare i nostri capolavori d'arte. E ricominciare a studiarli; in attesa di avere notizie certe della grande desa-

parecida di questa crisi, la scuola (e l'università).

Quando Raffaello morì, per una febbre inspiegabile, l'emozione fu enorme. Si disse che la terra avesse tremato, come alla morte di Gesù. Gli artisti del tempo — gli allievi e i rivali — si precipitarono al suo capezzale, e lo seppellirono al Pantheon. Pietro Bembo dettò l'epitaffio: «Qui giace Raffaello. Da lui la natura temette, quando viveva, di essere vinta e, ora che muore, di morire con lui». Pochi mesi prima, Raffaello aveva scritto con Baldassarre Castiglione una lettera a papa Leone X, per denunciare l'abbandono in cui versavano le vestigia dell'antica Roma. Aveva espresso il proprio «grandissimo dolore» nel vedere «quasi il cadavere di quella nobil patria, che è stata regina del mondo, così miseramente lacerato». E aveva chiesto al Papa — che era un Medici, quindi sensibile all'arte — di salvare «quel poco che resta di questa antica madre della gloria e della grandezza italiana». All'Italia, intesa come Stato, mancavano più di tre secoli; alla Repubblica, più di quattro. Ma da tempo esisteva già l'idea dell'Italia, come sistema di bellezza e di valori. Un'idea più forte di qualsiasi epidemia, guerra, vicissitudine. A condizione che ci sia un popolo che la incarni, la senta propria, e la faccia vivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«UN NUOVO RINASCIMENTO»

## DONNE E LAVORO, INODI DA SCIogliere

di **Floriana Cerniglia,  
Lella Golfo, Paola  
Mascaro, Paola Profeta**

**L'**Italia è ancora ben lontana dalla parità tra uomini e donne sul lavoro. Il tasso di occupazione femminile è fermo al 49,5%, tra i più bassi d'Europa ormai da decenni. La crisi economica, la peggiore dal Dopoguerra, causata dal Covid-19 rischia di aggravare il dato e ci pone di fronte a un bivio: da un lato l'opportunità di cambiare rotta, di modificare le radici profonde degli attuali divari di genere sul lavoro, dall'altro il rischio di arretrare, lasciando che nuovi equilibri, anche peggiori degli attuali, si autodeterminino all'interno di uno scenario sostanzialmente immutato.

Siamo convinte che la strada da percorrere sia la prima. Come ben ricordato da Maurizio Ferrera e Barbara Stefanelli (*Corriere*, 28 maggio), il lavoro delle donne è «la prima garanzia di libertà individuale e di sviluppo sociale», è risorsa essenziale per la crescita e lo sviluppo economico, è un enorme potenziale che fatica ad emergere, ma che merita e necessita di essere finalmente al centro dell'agenda decisionale.

Con questa convinzione ab-

biamo lavorato come sottogruppo specializzato sul tema del lavoro all'interno della task force «Donne per un nuovo Rinascimento» voluta dalla ministra Elena Bonetti, che ha finalizzato il suo primo documento (<http://www.pariopportunita.gov.it/>). Lavoro, ricerca (Stem) e formazione delle competenze) e comunicazione finalizzata ad un cambio di paradigma sono i tre gruppi di attività, funzionali ad un obiettivo ambizioso: designare dalle fondamenta una visione nuova, una «rinascita» in grado di rimuovere i pregiudizi e gli ostacoli più profondi, al fine di promuovere il lavoro delle donne a beneficio di tutto il paese.

Le proposte che abbiamo suggerito sono basate su un ampio lavoro di analisi, grazie anche ai dati Ipsps più recenti. Abbiamo individuato alcuni nodi chiave da sciogliere, ostinati e persistenti, che rischiano di aggravarsi in questa fase di crisi e non possono più aspettare. Tra questi, il rapporto tra maternità e lavoro — che vede l'Italia ancora intrappolata in un equilibrio con bassa fecondità e bassa occupazione femminile —, i disequilibri all'interno della famiglia — con i carichi di lavoro domestico di cura dei figli che gravano prevalentemente sulle donne —, le dif-

ficoltà dell'imprenditoria femminile e la scarsa presenza di una leadership bilanciata per genere.

Passando alle proposte, non abbiamo la bacchetta magica e siamo convinte che non esista una misura unica e risolutiva. Proponiamo una serie di misure di indirizzo strategico che aiutino a ripartire su una nuova strada.

Vanno in questa direzione le misure di valutazione dell'impatto di genere, da applicare alle policy, ex ante e ex post, come prassi ordinaria nella fase progettuale di qualsiasi iniziativa legislativa, politica, strategica, programmatica, così come a tutti i processi aziendali, insieme alla certificazione di parità per le imprese, che misuri la situazione per genere del personale nelle organizzazioni. Valutazioni essenziali per un cambio di «mindset» del legislatore, delle istituzioni e delle aziende.

Proponiamo anche l'istituzione di un fondo per la micro-impresa femminile, per affrontare le difficoltà delle donne imprenditrici e del lavoro femminile.

Prevediamo poi interventi che riguardano il sistema educativo, l'organizzazione del lavoro e l'occupazione delle madri. Nel breve periodo, una misura di tipo universal-

stico per l'utilizzo degli asili nido, che agisca dal lato della domanda attraverso l'esonero delle famiglie dalle tariffe per il servizio. Nel medio lungo periodo, interventi dal lato dell'offerta, come un piano concreto per la creazione di centomila posti in più negli asili nido in cinque anni da realizzare anche con l'aiuto dei privati, delle aziende, della micro imprenditoria femminile e del terzo settore.

Proponiamo un incentivo per le madri che tornano al lavoro dopo la maternità obbligatoria e un contributo per tutte le famiglie dalla nascita di un figlio, nella prospettiva di superamento dei molteplici istituti anche fiscali ad oggi previsti. Riteniamo essenziale estendere e rafforzare i congedi di paternità, per scardinare gli equilibri esistenti all'interno della famiglia che si riflettono sul mercato del lavoro. Riconosciamo le opportunità di una corretta flessibilità del lavoro, nei tempi e luoghi. Proponiamo la rimodulazione complessiva dell'attuale anacronistico calendario scolastico, per allinearne alle caratteristiche di una società in cui donne e uomini lavorano. Al fine di promuovere e rafforzare la presenza femminile nelle posizioni di leadership nel settore pubblico, è fondamentale adottare l'adozione

del principio generale di parità di genere e leadership bilanciata tra uomini e donne, da applicare a tutti i soggetti e decisori pubblici e tutti gli organi di governo e da monitorare attraverso un apposito Osservatorio per la parità di genere.

Riteniamo essenziale lo sviluppo organico di statistiche di genere e l'adozione, per ognuna delle proposte, di processi snelli, rapidi, trasparenti, accompagnati da efficace comunicazione e costantemente monitorati.

Continueremo a lavorare su queste e le altre proposte, con il convincimento che il divario di genere non è un ordine naturale contro il quale non si possa far nulla. In questo momento più che mai è ora di prendere la strada giusta, «perché senza donne non c'è ripresa».

Università Cattolica  
del Sacro Cuore,  
Presidente Fondazione  
Bellisario  
Presidente Valore D  
Università Bocconi

Componenti della Task-  
Force «Donne per  
un nuovo Rinascimento»  
ministra  
Elena Bonetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA